

Provincia di Forlì-Cesena

codice	titolo	comune
M_FC_01	Insedimento dell'età del Ferro di Ripa Albana	BORGHI (FC)
M_FC_02	Sepolcreto di età villanoviana di via Masrola di Sopra	BORGHI (FC)
M_FC_03	Sito del paleolitico inferiore di Bagnolo	CASTROCARO TERME E TERRA DEL SOLE (FC)
M_FC_04	Resti della centuriazione romana cesenate	CESENA (FC)
M_FC_07	Resti dell'abitato romano di Mevaniola	GALEATA (FC)
M_FC_08	Resti delle strutture rustiche e residenziali di una villa di età romana imperiale a Fiumana	PREDAPPIO (FC)
M_FC_09	Necropoli monumentale umbro-romana di Sarsina	SARSINA (FC) - SANT'AGATA FELTRIA (RN)
M_FC_11	Villa rustica di epoca romana in podere Spalletti	SAVIGNANO SUL RUBICONE (FC)
M_FC_12	Monumento funerario di epoca romana lungo la via Emilia	SAVIGNANO SUL RUBICONE (FC)
M_FC_13	Sito pluristratificato del Compito	SAVIGNANO SUL RUBICONE (FC) - LONGIANO (FC)
M_FC_16	Fornaci di età romana di Cà Turchi	CESENATICO (FC)
M_FC_17	Villa urbano rustica in loc. Podere Ausa	FORLIMPOPOLI (FC)
M_FC_18	Giacimento preistorico di Cà Belvedere	CASTROCARO TERME E TERRA DEL SOLE (FC) - FORLI' (FC)
M_FC_19	Villa tardoantica ed altomedievale di Galeata	GALEATA (FC)
M_FC_20	Fornaci romane di Ronta	CESENA (FC)

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_01
DENOMINAZIONE	Insediamento dell'età del Ferro di Ripa Calbana
Comune	Borghi
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	L'area archeologica si trova nel versante meridionale del rilievo della Calbana in un'area fortemente interessata dai lavori di una cava di ghiaia. I primi interventi archeologici, alla fine del XIX secolo, furono effettuati da Don Francesco Renzi che coinvolse anche Edoardo Brizio, all'epoca Direttore degli Scavi di Antichità dell'Emilia e delle Marche. Nel 1960 e 1961 furono condotte ulteriori ricognizioni alla Calbana da Mazio Zuffa insieme a R. Scarani; Zuffa segnalò di aver accertato la presenza di vari fondi di capanna. Si giunse alla conclusione che l'insediamento di Ripa Calbana si estendeva su una vasta superficie con una distribuzione regolare delle capanne sub-ellittiche, forse un insediamento stagionale, basato su un'economia pastorale. Scarani concluse che l'insediamento di Ripa Calbana presentava <i>“una inconfondibile fisionomia «protovillanoviana»”</i>. Seguirono ulteriori indagini nel 1969 (Scarani, Silvestri) e nel 1971 (Garattoni, Silvestri). Un'ulteriore campagna di scavo fu eseguita nel 1980, grazie alla quale fu possibile datare l'insediamento tra l'VIII e il VII a.C. Gli interventi di scavo più recenti risalgono agli anni 1982, 1987 e 1989, quando fu indagato ancora il versante S del rilievo. Complessivamente sono accertate tre differenti fasi cronologiche dell'abitato di Ripa Calbana. Bibliografia: Brizio E., <i>Delle antichità raccolte dal sacerdote Don Francesco Renzi in San Giovanni in Galilea</i>, «NSc» 1889, pp. 214-230. Brizio E., <i>Prima relazione sulle scoperte archeologiche del Riminese</i>, «NSc», 1894, pp. 343-390. Scarani R., <i>L'insediamento protovillanoviano della Calbana</i>, in <i>Studi Romagnoli XVI</i>, 1965 pp. 11-57. Ghezzi M., Von Eles P., Steffè G., <i>Un insediamento dell'età del Ferro alla Ripa Calbana (Borghi, FO). Notizie preliminari</i>, in <i>Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche, Studi in onore di Mario Zuffa</i>, Rimini, 1984, pp. 51-68. La Pilusa E., Zanini A., <i>L'abitato di Ripa Calbana, San Giovanni in Galilea (FC). La fase della fine dell'età del Bronzo</i>, in <i>Padusa XLIII</i>, 2007, Pisa-Roma 2008, pp. 81-119.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito di Ripa Calbana rientra nella fascia collinare del cesenate e si trova sull'appendice orientale dello sperone roccioso che si affaccia sulla valle del fiume Uso. L'area presenta formazioni geologiche della "colata della val Marecchia", con calcareniti sfruttate dall'estesa cava attiva per estrazione di ghiaia.

	La zona è riconosciuta come geosito (cfr. geosito 2051 della Banca dati regionale: <i>San Giovanni in Galilea</i>).
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con i Decreti Ministeriali del 26/06/1981, del 19/02/1982, del 18/06/1982, del 22/01/1983.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale 26/06/1981 (Vincolo diretto); Decreto Ministeriale 19/02/1982 (Rettifica Vincolo); Decreto Ministeriale 18/06/1982 (Rettifica Vincolo); Decreto Ministeriale 22/01/1983 (Revoca parziale vincolo); (Rif. WebGIS 037_FC)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona paesistica Valle fiumi Marecchia e Uso, centri di S. Giovanni in Galilea, Torriana, Montebello e Madonna di Saiano sita nei Comuni di Borghi e Poggio Torriana - Decreto Ministeriale 18/9/1996, ID_135
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	/
CRITERI DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_02
DENOMINAZIONE	Sepolcreto di età villanoviana di via Masrola di Sopra
Comune	Borghi
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	Nel 1980 fu segnalato alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna il rinvenimento di tre sepolture in urne cinerarie, una delle quali biconica. I lavori interessavano la risistemazione del terreno posto su via Masrola di Sopra, presso i capannoni del pollaio che erano stati costruiti tre anni prima. Oltre alle sepolture furono individuate alcune concentrazioni di terreno scuro, che restituirono frammenti di un'urna con "decorazione graffita", contenente numerosi frammenti di bronzo e un vaso con ansa a sopraelevazione cornuta. In generale i materiali provenienti dal sito sembrano indicare la presenza di un contesto funerario di periodo villanoviano. Bibliografia: No Archivio storico della SABAP-Bologna prot. 2901 – 24/05/1980. (WEBGIS ID scavo: 1858)
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova nella fascia collinare del cesenate e si trova ai piedi dell'appendice orientale dello sperone roccioso che si affaccia sulla valle del fiume Uso, nei campi posti lungo via Masrola di Sopra.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con il Decreto Ministeriale del 26/06/1981.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 26/06/1981 (Rif. WebGIS 038_FC)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona paesistica Valle fiumi Marecchia e Uso, centri di S. Giovanni in Galilea, Torriana, Montebello e Madonna di Saiano sita nei Comuni di Borghi e Poggio Torriana - Decreto Ministeriale 18/9/1996, ID_135
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1, g) Territori coperti da foreste e boschi.
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	/
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_03
DENOMINAZIONE	Sito del paleolitico inferiore di Bagnolo
Comune	Castrocaro Terme e Terra del Sole
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	L'antro nei pressi del quale si rinvennero i manufatti attribuiti al Paleolitico inferiore è caratterizzato da un accesso in cui venne riscontrato un "suolo costituito in superficie da terriccio e da detriti calcarei". Nel settore a meridione dell'antro, sopra le pareti rocciose di "Spungone", rimane traccia di un insediamento medievale noto con il nome di "Castello di Carpineto", di cui rimangono tracce di fondazioni scavate nella roccia. Il luogo presenta notevole valore storico e insediativo, sia importanza ambientale e paleontologica. Bibliografia: Nessuna informazione relativa al sito del Paleolitico. Informazioni relative al castello: Ravaioli E., <i>L'insediamento fortificato in Romagna tra fonti scritte e dati archeologici (VIII-XVI secolo)</i>, Bologna, 2015, in part. 211-213.
Relazione con il paesaggio circostante	La cavità di Bagnolo di Castrocaro rientra negli affioramenti di "Spungone" formati nel Pliocene medio in appoggio stratigrafico alla Formazione Marnoso Arenacea della zona, lungo il versante sinistro del Montone, dove si sviluppano pareti rocciose discontinue. Lo "spungone" è un tipo di pietra locale che risulta peculiare per il suo utilizzo nelle murature a secco e negli edifici storici del territorio. La zona è attualmente caratterizzata da coltivazioni a ulivo, mentre a ridosso delle pareti rocciose crescono faggete. La zona è riconosciuta come geosito (cfr. geosito 2034 della Banca dati regionale: <i>Spungone di Castrocaro</i>) e ricade all'interno dell'area oggetto di Dichiarazione di notevole interesse pubblico del 'Biotopo di Rio Cozzi'.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, corrispondente al Decreto Ministeriale del 21/01/1985.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 21/01/1985 (Rif. WebGIS 039_FC) – tutela diretta + tutela indiretta
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	Dichiarazione di notevole interesse pubblico del 'Biotopo di Rio Cozzi', in comune di Castrocaro Terme e Terra del Sole DGR 800 del 23/05/2023, ID_211/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142 c.1, g) Territori coperti da foreste e boschi.
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	/
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
3. Grotte/ripari con frequentazione antropica	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_04
DENOMINAZIONE	Resti della centuriazione romana cesenate
Comune	Cesena
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	Le due centurie comprese tra via Masiera Prima, Via Rovescio, Via Boscone e il canale lungo cui attualmente si imposta il confine nord della provincia di Forlì/Cesena costituiscono un esempio particolarmente rilevante di conservazione della centuriazione cesenate, che si estendeva dai confini della colonia di Rimini sino e oltre il corso del Savio. Si ritiene che la bonifica e l'appoderamento dell'agro cesenate siano avvenuti negli anni successivi al 236 a.C. ed entro l'anno 218, cioè la guerra annibalica. L'orientamento della centuriazione cesenate e di quella riminese fu rigorosamente astronomico (<i>secundum coelum</i>), che spicca in modo peculiare fra le scelte degli altri appoderamenti presenti in Emilia-Romagna, più frequentemente orientati <i>secundum naturam</i>, ossia con gli assi orientati in base alla natura del terreno, e in particolare secondo le linee di pendenza dello scolo delle acque. Bibliografia: Gelichi S., Negrelli C., <i>Valutazione delle potenzialità storiche ed archeologiche di Cesena: il territorio</i>, in <i>Le missioni archeologiche dell'Università Cà Foscari di Venezia</i>, a cura di Zaccaria Ruggiu A.P., Atti della IV Giornata di Studio, Venezia 2004, pp. 111-116. <i>A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi</i>, a cura di Gelichi S., Negrelli C., Firenze 2008.
Relazione con il paesaggio circostante	Il fiume Savio, che scandisce il limite occidentale del territorio centuriato cesenate, presenta consistenti arginature che risultano rialzate rispetto alla circostante pianura. In alcune porzioni del territorio rurale si rileva la presenza chiara e leggibile degli antichi tracciati che hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo morfogenetico rilevante per lo sviluppo degli insediamenti. Il territorio cesenate presenta tuttora un assetto dipendente dal processo di bonifica e appoderamento condotto dai coloni romani a partire dal III secolo a.C. e tuttora questo paesaggio viene indicato come esemplare della "centuriazione" antica. Negli anni Ottanta, con la realizzazione del Canale Emiliano Romagnolo, fu necessario porsi il tema della tutela della centuriazione, di cui quest'area fu il primo esempio.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 21/01/1985 (Rif. WebGIS 040_FC)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/

Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 PTPR c. Zone di tutela della struttura centuriata
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 7. Infrastrutture territoriali, viarie e idriche: A. impianti centuriali e vie oblique	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_07
DENOMINAZIONE	Resti dell'abitato romano di Mevaniola
Comune	Galeata
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	Il sito di <i>Mevaniola</i> fu identificato nel 1934 da Mons. Mambrini in seguito al ritrovamento casuale di resti musivi romani nella frazione Monastero di Galeata. I primi scavi della Soprintendenza, che risalgono al 1948-49, portarono in luce alcuni tratti murari e resti di pavimenti; seguirono campagne di scavo nel 1951. Dal 1958 al 1962 furono compiute annuali campagne di scavo condotte da G. Bermond Montanari; mentre si deve a scavi più recenti, del 1993, la scoperta di una piccola necropoli. Il centro abitato antico doveva occupare un'area di circa 200x100 m scandito da una strada; non sembra fosse circondato da mura difensive. Attorno a una vasta area aperta, probabilmente il foro urbano, sorgevano gli edifici pubblici tra cui il teatro, databile agli inizi del I secolo a.C. Dall'altra parte della strada, a valle del foro, è stato individuato un impianto termale. A S dell'abitato vi erano anche gli impianti produttivi e le aree di necropoli, fra cui la porzione indagata nel 1993, che si data tra il I secolo a.C. e il IV secolo d.C. La città di <i>Mevaniola</i> faceva parte della tribù <i>Stellatina</i> e fu inserita da Augusto nella <i>regio VI Umbria</i>; il toponimo, piccola <i>Mevania</i>, rimanda all'antico nome della città umbra di Bevagna. Bibliografia: <i>Galeata. I monumenti, il museo, gli scavi</i>, Società di Studi Romagnoli, Guida 5, Bologna 1983. Stoppioni M.L., <i>Forlì, Pianetto di Galeata. Scavo di necropoli romana</i>, in <i>Studi e Documenti di Archeologia</i>, VIII, 1993, pp. 348-349.
Relazione con il paesaggio circostante	Il centro di Galeata, e la vicina località di Pianetto di Galeata, luogo dell'antico sito di <i>Mevaniola</i>, sorgono nell'alta valle del Bidente, su un terrazzo fluviale al centro di una conca sovrastata da una rupe. L'ambito fluviale del Bidente, in questo punto, è caratterizzato dalla presenza di una vegetazione ripariale lineariforme. La valle è percorsa da una via di antica tradizione che collega il settore umbro al territorio romagnolo.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con i Decreti Ministeriali del 09/05/1953, del 18/06/1953, del 12/06/1962, del 27/06/1981 + declaratoria area demaniale
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 09/05/1953; Decreto Ministeriale del 18/06/1953; Decreto Ministeriale del 12/06/1962; Decreto Ministeriale del 27/06/1981 (Rif. WebGIS 044_FC).
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1, c) Fiumi, torrenti, corsi d'acqua

	Art. 142, c.1, g) Territori coperte da foreste e da boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 PTPR a1. Complessi archeologici
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_08
DENOMINAZIONE	Resti delle strutture rustiche e residenziali di una villa di età romana imperiale a Fiumana
Comune	Predappio
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	G. Bermond Montanari ritenne che il complesso indagato a Fiumana di Predappio potesse costituire una grande villa formata dalla parte rustica e da quella residenziale, dotata anche di un impianto termale. La località è nota per i suoi ritrovamenti archeologici già dal 1878. Nel 1956, nel podere Ca' di Mezzo, si rinvenne una base di statua in bronzo, alcune monete e un piccolo capitello in marmo. Nel 1960 si procedette a una prima campagna di scavo: si misero in luce dieci grandi doli e un muro costruito in blocchi di pietra alternati a mattoni, forse di chiusura dell'area. Verso monte, parallele ai doli, si rinvennero due vasche rettangolari con pareti intonacate e incavo circolare. Nel 1962, durante la seconda campagna di scavi, si videro le fondazioni di un vasto ambiente con pianta quadrilobata, dotato esternamente di nicchie semicirculari poste ai quattro angoli. All'esterno dell'edificio vi erano canalizzazioni laterizie e una vasca delimitata da un corridoio. La maggior parte del materiale rinvenuto può essere datato tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C., con elementi che arrivano al IV secolo d.C. Bibliografia: Bermond Montanari G., <i>La villa romana di Fiumana</i>, in <i>La villa romana</i>, Giornata di studi, Russi 1970, Faenza 1971, pp. 52-73.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area archeologica si colloca in un terrazzamento collinare, in posizione rilevata rispetto al corso del torrente Rabbi e a quello del Rio S. Lorenzo, che scorre a nord. L'area tutelata si trova attualmente a ridosso della zona industriale di Fiumana.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con i Decreti Ministeriali del 25/09/1978 e del 09/08/1989
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs.42/2004	Decreto Ministeriale del 25/09/1978; Decreto Ministeriale del 09/08/1989 (Rif. WebGIS 047_FC-048_FC)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs.42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs.42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 PTPR - b1. Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_09
DENOMINAZIONE	Necropoli monumentale umbro-romana di Sarsina
Comune	Sarsina – Sant’Agata Feltria
Provincia	Forlì-Cesena - Rimini
Descrizione dei beni archeologici	I primi scavi nella necropoli di Sarsina furono effettuati da Salvatore Aurigemma fra il 1927 e il 1942, che procedette anche al restauro dei monumenti funerari rinvenuti, fra cui quello di <i>Aulo Murcio Obulacco</i>, che venne rimontato negli anni Trenta del Novecento all’interno di un giardino pubblico situato lungo la Strada Statale, nel luogo dove si trova tuttora. I lavori ripresero nel 1951: gli scavi fornirono precise indicazioni sulla necropoli utilizzata dal I secolo a.C. fino al III secolo d.C., disposta lungo la strada che conduceva verso Cesena, e poi abbandonata a causa di un evento naturale, forse una frana, che coprì e sigillò l’area, garantendo un’ottima conservazione delle strutture monumentali, che si attestano soprattutto in età augustea. Negli anni Ottanta del Novecento fu indagato, da Jacopo Ortalli, il settore a E di quello monumentale; lo scavo ha restituito un campione consistente di strutture funerarie datate anche in questo caso dalla metà del I secolo all’inizio del III secolo. Il Museo Nazionale Archeologico di Sarsina ospita i monumenti funerari della necropoli di Pian di Bezzo; in particolare un’ala del Museo è stata costruita appositamente per ospitare l’imponente mausoleo di <i>Rufus</i>, alto 14 m. Bibliografia: Aurigemma S., <i>I monumenti della necropoli romana di Sarsina</i>, BArchit 19, 1963. Ortalli J., Baldoni D., Pelliccioni M.T., <i>Pian di Bezzo di Sarsina. La necropoli romana</i>, in <i>Storia di Sarsina I. L’età antica</i>, Cesena 2008, pp. 431–636. Montevecchi G., <i>La via sepolcrale di Sarsina e le tombe augusteo-tiberiane della Cispadana</i>, in <i>Römische Gräber augusteischer und tiberischer Zeit im Westen des Imperiums</i>, Wiesbaden 2013, pp. 193-220.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si colloca nell’alta e stretta valle del fiume Savio, in un terreno in declivio sulla destra orografica del fiume, che presenta in questo punto un andamento irregolare con ampie anse e ambito fluviale esteso. I processi di sedimentazione fluviale hanno generato terrazzi, come quello in esame, permettendo l’insediamento antropico, anche se di tipo secondario come quello funerario. L’area si presenta attualmente coperta da boschi cedui di latifoglie, più estesi rispetto al periodo degli scavi dei primi decenni del Novecento. Il fondovalle è fortemente caratterizzato dall’attraversamento della via E45.
Perimetrazione	Perimetrazione come da planimetria allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs.42/2004	Decreto Ministeriale del 01/06/1982 (Rif. WebGIS049_FC)

Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs.42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs.42/2004	Art. 142, c.1, c) Fiumi, torrenti, corsi d'acqua Art. 142, c.1, g) Territori coperti da foreste e da boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 PTPR - b1. Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica
CRITERIO DI ELEGGIBILITÀ	
✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_11
DENOMINAZIONE	Villa rustica di epoca romana in podere Spalletti
Comune	Savignano sul Rubicone
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	Nel 1935, come indicato nell'Archivio storico della Soprintendenza, nei terreni posti in località Gaggio II, di proprietà dei conti Spalletti, venne in luce un ampio mosaico geometrico con tessere bianche e nere, datato ipoteticamente al I-II secolo d.C. Insieme al pavimento sono citati anche alcuni reperti: monete e una statua in bronzo. Purtroppo, nonostante la disponibilità dei proprietari, non si riuscì a eseguire gli scavi entro lo stesso anno. Dopo questo carteggio la comunicazione tra Soprintendenza e proprietari si interrompe fino al 1940, quando il proprietario, conte Spalletti, comunicò di avere interrato il mosaico e di avere consegnato i materiali a don Franchini: una moneta di Vitellio e una statuina di bronzo, come risulta dall'elenco dei materiali consegnati. D. Scarpellini aggiunge una ulteriore lista di oggetti recuperati dallo scavo: statuetta in bronzo di Nettuno, altra statuetta femminile in bronzo, chiave in bronzo, frammenti di anfore e di dolii. Bibliografia: Scarpellini D., <i>Gli scavi archeologici di S. Giovanni in Compito. Savignano sul Rubicone</i>, Cesena 1998.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area si colloca a monte della via Emilia e attualmente ha caratteristiche di tipo agrario ed è situata nelle vicinanze del torrente Fiumicello/fiume Rubicone; il sito presenta ancora le medesime caratteristiche di ambito rurale derivanti da una lunga tradizione di insediamento antropico.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 02/01/1998.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 02/01/1998 (Rif. WebGIS 051_FC)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21PTPR b2. Aree di concentrazione di materiali archeologici
CRITERIO DI ELEGGIBILITA'	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_12
DENOMINAZIONE	Monumento funerario di epoca romana lungo la via Emilia
Comune	Savignano sul Rubicone
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	Il monumento funerario, noto anche con il nome di “Petrone”, è situato sul lato meridionale della via Emilia, in un punto in cui sorse una Cappella con la dedica alla Vergine (Cappella della Madonna del Petrone). Del monumento si conserva la parte basale di forma rettangolare realizzata in conglomerato cementizio, probabilmente in origine dotata di un rivestimento. La struttura è stata interpretata come un probabile basamento di edificio funerario di epoca romana conservatosi lungo la via Emilia, uno dei pochi tuttora <i>in situ</i>. Bibliografia: Scarpellini D., <i>Gli scavi archeologici di S. Giovanni in Compito. Savignano sul Rubicone</i>, Cesena 1998.
Relazione con il paesaggio circostante	Il monumento funerario fu eretto in fregio alla via consolare Emilia, sì da garantirgli la massima visibilità; in particolare il settore si trova tra il ponte di Savignano e S. Giovanni in Compito e presenta caratteri prevalentemente urbani. La particolarità del luogo è quella di evocare, con la presenza fisica dei resti monumentali, la memoria storica del paesaggio antico, costituito dalla sequenza dei monumenti funerari prospicienti la via ed esterni ai centri abitati romani.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con il Decreto Ministeriale del 30/03/1967.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 30/03/1967 (Rif. WebGIS 052_FC)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	/
CRITERIO DI ELEGGIBILITA'	
✓ 7. Infrastrutture territoriali, viarie e idriche: - A. impianti centuriali e vie oblique - B. infrastrutture viarie e idriche in genere (strade, ponti, acquedotti) ✓ 8. Necropoli monumentali e siti sepolcrali	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_13
DENOMINAZIONE	Sito pluristratificato del Compito
Comune	Savignano sul Rubicone - Longiano
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	La zona identificata come sito del Compito presenta una lunga continuità insediativa, con rilevanti ed eterogenee tipologie strutturali (edifici rustici, impianti artigianali e produttivi, aree di necropoli e sepolture). Il sito è stato oggetto di vari rinvenimenti, a partire da quello del 1934 a cura di don Giorgio Franchini. Nel periodo compreso fra il 1995 e il 2002, sulla via Emilia, in lottizzazione Teodorani, via Montilgallo, vennero effettuati scavi sistematici che portarono in evidenza un contesto insediativo con fasi comprese fra l'Eneolitico e l'epoca medievale. Ulteriori indagini, svolte nel 2015 in un ampio tratto a ridosso della via Emilia, confermarono il lungo quadro insediativo della zona, con fasi che si sviluppavano in questo caso dall'età del Ferro al Tardoantico. Ulteriori scavi sistematici di ampia portata sono stati effettuati nel 2018 a N della via Emilia: le indagini hanno permesso la comprensione degli ambiti della Pieve di San Pietro e di un'area funeraria utilizzata a partire dall'età del Ferro. I materiali archeologici sono stati musealizzati nel vicino Museo Archeologico del Compito. Inoltre alcune aree del sito sono visitabili anche se non fruibili in maniera ottimale. Bibliografia: Scarpellini D., <i>Gli scavi archeologici di S. Giovanni in Compito. Savignano sul Rubicone</i>, Cesena 1998. <i>Gli scavi archeologici in proprietà Teodorani</i>: giornata di studi 13 marzo 2001, a cura di Scarpellini D., Verucchio 2001.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito del Compito si sviluppa sulla via Emilia, e il toponimo ne sottolinea la valenza itineraria essendo riferito alla presenza di un incrocio (<i>compitum</i>); il sito infatti corrisponde alla località citata nelle fonti itinerarie antiche, in particolare nella <i>Tabula Peutingeriana</i>; nella zona è attestata una lunga continuità insediativa già a partire dall'epoca preromana. Attualmente questo vasto settore presenta caratteri di tipo soprattutto industriale, in parte è utilizzato a scopi agricoli. Alcuni elementi della rete stradale storica, che intersecava la via Emilia, e alcuni limiti culturali documentati dalla cartografia storica preunitaria sono tuttora riconoscibili nella cartografia catastale, costituendo tracce del paesaggio antico da considerarsi nell'ambito del progetto generale di valorizzazione che interessa il sito.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Ministeriale del 16/04/1998.– (Rif. WebGIS 053_FC).

Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 PTPR - a1. Complessi archeologici Art. 21 PTPR - b2. Aree di concentrazione di materiali archeologici
CRITERIO DI ELEGGIBILITA'	
✓ 2. Testimonianze di periodo preistorico ✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 7. Infrastrutture territoriali, viarie e idriche: - A. impianti centuriali e vie oblique - B. infrastrutture viarie e idriche in genere (strade, ponti, acquedotti) ✓ 9. Edifici e aree sacri, pubblici e privati, luoghi di culto all'aperto e siti naturali sacralizzati ✓ 10. Sito pluristratificato	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_16
DENOMINAZIONE	Fornaci di età romana di Cà Turchi
Comune	Cesenatico
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	L'impianto produttivo di Cà Turchi è costituito da due fornaci rettangolari con orientamento NO-SE, parallele fra loro e disposte a una distanza di circa 2 m. Le strutture sono riconducibile al tipo II b della classificazione Cuomo di Caprio: in origine dovevano essere verticali, con pianta rettangolare e camera di combustione a corridoio centrale, di un tipo piuttosto diffuso in Emilia Romagna. L'impianto doveva produrre ceramiche ed elementi per coroplastica; in base ai materiali archeologici rinvenuti il complesso, nella sua ultima fase di attività, si data al I secolo d.C. Le prime indagini archeologiche nel sito risalgono agli anni Settanta del Novecento, effettuate in seguito all'affioramento di materiali romani. Di recente l'area delle fornaci è stata restaurata e valorizzata per l'apertura al pubblico. I materiali fittili rinvenuti nel corso degli scavi sono allestiti al Museo della Marineria di Cesenatico. Bibliografia: Farfaneti B., <i>Cesenatico romana. Archeologia e territorio</i>, Ravenna 2000, pp. 65-68.
Relazione con il paesaggio circostante	L'area delle fornaci si colloca a una distanza contenuta dall'arteria costiera di tradizione romana, la via <i>Popilia</i>, che potrebbe in parte corrispondere alla Statale Adriatica (SS 16), la via che in antico collegava Rimini con Adria. La vicinanza ad una rilevante arteria stradale assicurava la possibilità di commercializzare le produzioni fittili, particolarmente pesanti e fragili. Il territorio circostante il sito presenta caratteri prevalentemente agricoli, probabilmente non molto dissimili da quelli antichi, caratterizzati dalla suddivisione centuriate di epoca romana.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata, coincidente con Declaratoria del 06/05/1972
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Declaratoria del 06/05/1972 (Rif. WebGIS 221_FC)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 PTPR - b2. Aree di concentrazione di materiali archeologici
CRITERIO DI ELEGGIBILITA'	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_17
DENOMINAZIONE	Villa urbano rustica in loc. Podere AUSA
Comune	Forlimpopoli
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	A Forlimpopoli, nel 2000, è stato indagato parte del settore residenziale di una villa romana, dotata anche di un ambito termale. L'area era prospiciente un cortile di forma quadrangolare con pavimentazione in <i>opus spicatum</i> e dotazione di un pozzo; sono stati individuati alcuni vani con <i>suspensurae</i>, una vasca semicircolare in <i>opus spicatum</i> e un ambiente pavimentato a mosaico. È presumibile che l'area della villa si estendesse per circa 8000 mq; una strada <i>glareata</i>, probabilmente afferente alla centuriazione forlimpopolese, margina a S l'edificio, che doveva estendersi oltre l'attuale via Marconi. La villa potrebbe essere stata edificata tra la fine del I secolo a.C. e l'età augustea. Alcune sepolture attestano la sua frequentazione anche in epoca tardo antica. L'area è stata ricoperta e i resti della villa non sono visibili. Bibliografia: <i>La villa romana di via Marconi a Forlimpopoli</i>, a cura di Guarnieri C., Forlimpopoli 2004, in part. 21-36.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si colloca nel settore di alta pianura a monte della strada consolare Emilia. L'area, riferibile in particolare al podere AUSA e Ausetta, presenta attualmente caratteristiche di tipo agrario; a breve distanza dal sito scorre il torrente AUSA che ha generato il terrazzo alluvionale su cui la villa era impiantata e che l'ha poi ricoperta di consistenti strati sedimentari argillosi, permettendo una buona conservazione del sito. L'area si trova in adiacenza al settore urbanizzato meridionale di Forlimpopoli, centro di origine romana con lunga tradizione storica.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con il Decreto Direzione Regionale del 12/12/2011.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Decreto Direzione Regionale del 12/12/2011 (Rif. WebGIS 222_FC)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	/
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	/
CRITERIO DI ELEGGIBILITA'	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_18
DENOMINAZIONE	Giacimento preistorico di Cà Belvedere
Comune	Castrocaro Terme e Terra del Sole - Forlì
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	Cà Belvedere di Monte Poggiolo rappresenta uno dei giacimenti preistorici più antichi e più importanti d'Europa. Fu scoperto nel 1983 da un gruppo di lavoro coordinato dall'Università di Ferrara e da Carlo Peretto. La stratigrafia indagata, risalente al Paleolitico Inferiore e inquadrabile in un periodo compreso fra 800-900 mila anni fa, costituisce un'importante attestazione della presenza umana in questo luogo; l'abbondanza di manufatti, raccolti in giacitura primaria, consente inoltre una ricostruzione approfondita delle attività umane in questo preciso periodo preistorico. Lo scavo ha messo in evidenza una stratigrafia ghiaioso-sabbiosa dello spessore di 5 m, poggiante su argille azzurre di origine marina, cioè riferibili a sedimenti costieri e di spiaggia antichi. Bibliografia: Antoniazzi A. et alii, <i>Il sito di Cà Belvedere di Monte Poggiolo</i>, in <i>Quando Forlì non c'era</i>, (catalogo mostra), Imola 1997, pp. 59-70, con precedente bibliografia dei medesimi autori.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito di Cà Belvedere si colloca a circa 200 m di altitudine, nella parte alta del versante settentrionale di Monte Poggiolo. Il monte, che costituisce un rilievo cupoliforme fra l'area di Forlì e quella di Castrocaro Terme - Terra del Sole, si presenta piuttosto isolato; il colle è posto al termine dello spartiacque tra il fiume Montone e il Rio Petrignone e si protende verso la pianura con un versante piuttosto ripido. Il rilievo comprende anche il castello mediceo di Monte Poggiolo, collocato sul pianoro sommitale a sud del sito preistorico. Le informazioni di tipo naturalistico e geologico recuperate nella stratigrafia archeologica contribuiscono alla definizione del paesaggio e del clima antichi, oltre alla possibile ricostruzione degli eventi geologici che hanno portato alla morfologia attuale del monte e delle zone circostanti.
Perimetrazione	Perimetrazione come da planimetria allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs. 42/2004	Bene archeologico: Decreto Ministeriale del 27/06/1992 e Decreto Direzione Regionale del 22/02/2012, rettifica. (Rif. WebGIS 223_FC) Bene architettonico: Decreto Ministeriale (09/05/1972). Castello/Rocca (XV sec.)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs. 42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs. 42/2004	Art. 142, c.1, g) Territori coperti da foreste e da boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 PTPR - b2. Aree di concentrazione di materiali archeologici
CRITERIO DI ELEGGIBILITA'	

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">✓ 1. Giacimenti d'interesse paleontologico✓ 2. Testimonianze di periodo preistorico |
|--|

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_19
DENOMINAZIONE	Villa tardoantica ed altomedievale di Galeata
Comune	Galeata
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	La villa di Galeata, forse appartenuta al re goto Teodorico, era articolata in più settori e padiglioni, collegati fra loro tramite lunghi corridoi e ampie aree scoperte. Tale schema architettonico è stato confermato dal rinvenimento di una vasta corte quadrangolare che fungeva da collegamento fra le terme della villa e il settore individuato nel 1942. È ormai quasi certo che l'area di rappresentanza sia andata perduta a seguito del suo crollo nell'alveo del torrente Saetta, contestualmente alla distruzione del sistema di terrazzamento artificiale che lo sosteneva; non si esclude però che un piccolo lembo sia ancora conservato sotto l'attuale strada del Pantano. La villa sembra essere stata abbandonata nel corso del VII secolo, come confermano gli scarichi ceramici nel riempimento della vasca, al centro della corte quadrangolare. Gli scavi hanno inoltre attestato che il sito è da considerarsi un'area archeologica pluristratificata, frequentata dal VI secolo a.C. fino al IX d.C. e oltre. Bibliografia: <i>Galeata. I monumenti, il museo, gli scavi</i>, Società di Studi Romagnoli, Guida 5, Bologna 1983. <i>Nuove ricerche e scavi nell'area della Villa di Teodorico a Galeata, Atti della Giornata di Studi</i>, Ravenna 26 marzo 2002, a cura di De Maria S., Bologna 2004. Villicich R., Morigi A., Rinaldi E., <i>Ricerche nell'area della villa di Teodorico a Galeata (FC): un "dialogo" fra nuove tecnologie e tradizionali metodi di scavo</i>, in <i>Archeologia e Calcolatori</i>, 30, 2019, pp. 183-204.
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova fuori dal centro attuale di Galeata, collocato su un terrazzo fluviale a sinistra del Bidente, al centro di una conca sovrastata da una possente rupe. L'area permette un'ampia visione su tutta la valle. L'ambito fluviale è caratterizzato dalla presenza di una vegetazione ripariale lineariforme. L'area ricade nella zona di transito della via Romea Germanica.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs.42/2004	Decreto Direzione Regionale 18/12/2013 (Rif. WebGIS236_FC)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs.42/2004	/
Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs.42/2004	Art. 142, c.1, c) Fiumi, torrenti, corsi d'acqua Art. 142, c.1, g) Territori coperti da foreste e da boschi
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTRP e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 PTRP - b2.Aree di concentrazione di materiali archeologici
CRITERIO DI ELEGGIBILITA'	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10. Sito pluristratificato	

IDENTIFICAZIONE	
ID	M_FC_20
DENOMINAZIONE	Fornaci romane di Ronta
Comune	Cesena
Provincia	Forlì-Cesena
Descrizione dei beni archeologici	Il rinvenimento archeologico in via Fornasaccia, a Ronta risale al 2005 e fu effettuato durante lavori per la realizzazione di una condotta delle acque del Canale Emiliano Romagnolo, nel comprensorio di Cesena Ovest; il percorso della condotta venne modificato in seguito al ritrovamento. Il contesto più antico individuato nell'area, si data ad età romano-repubblicana, intorno alla fine del II secolo a.C., ed è riferibile a una villa rustica con un'area produttiva caratterizzata da diversi vani, fra cui uno con pavimentazione in cubetti fittili che forse ospitava un impianto per torchiatura; in adiacenza agli ambienti rustici è stato recuperato un dolio interrato di forma sferica (1,32 m di altezza e di diametro). Nelle vicinanze della villa è stata intercettata anche una strada glareata, della larghezza di 4 m e con orientamento est-ovest, parallela all'attuale via Fornasaccia, che va interpretata come un antico decumano della centuriazione cesenate. Sul rustico, in epoca imperiale, venne impiantato un imponente complesso produttivo con almeno tre fornaci, di cui due di forma rettangolare (la maggiore di 4,20x5 m, la minore di 3,80x3 m); le strutture furono utilizzate per la cottura di laterizi (tegole e coppi) e forse anche di anfore. Le fornaci, al momento del ritrovamento, erano in ottimo stato di conservazione: dopo una fase di scavo e di consolidamento, furono ricoperte. Bibliografia: Maraldi L., <i>Il popolamento di età romana nel territorio della centuriazione cesenate</i>, Società di Studi Romagnoli, 2006, pp. 38-39, sito 34. http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/fc_cesena/ronta_fornaci/aggiornamento_ronta.htm
Relazione con il paesaggio circostante	Il sito si trova a ridosso del corso meandriforme del fiume Savio, sulla sua destra idrografica e venne ricoperto, dopo il suo abbandono, da diversi strati di tipo alluvionale. La scelta del luogo per la realizzazione dell'impianto semi-industriale delle fornaci romane, potrebbe giustificarsi proprio con la vicinanza del fiume e dei suoi depositi. Attualmente l'asta fluviale del Savio è segnata da una persistente alberatura. L'area rientra nell'ambito della tutela della struttura centuriata cesenate.
Perimetrazione	Come da cartografia allegata coincidente con il Decreto Commissione Regionale del 24/06/2022.
TUTELE DI RIFERIMENTO	
Bene culturale art. 10 D.Lgs.42/2004	Decreto Commissione Regionale del 24/06/2022 (Rif. WebGIS 266_FC)
Bene paesaggistico art. 136 D.Lgs.42/2004	/

Bene paesaggistico art. 142 D.Lgs.42/2004	Art. 142, c.1, c) Fiumi, torrenti, corsi d'acqua
Tutela archeologica da pianificazione (art. 21 PTPR e PTCP e pianificazione comunale)	Art. 21 PTPR cat. c. Zone di tutela della struttura centuriata
CRITERIO DI ELEGGIBILITA'	
✓ 6. Centri abitati e/o elementi di occupazione del territorio a carattere insediativo e/o produttivi quali villaggi, ville, fattorie, miniere, cave, fornaci ✓ 10. Siti pluristratificati	